

APPROVATA LA LEGGE

In Sardegna incarichi al femminile

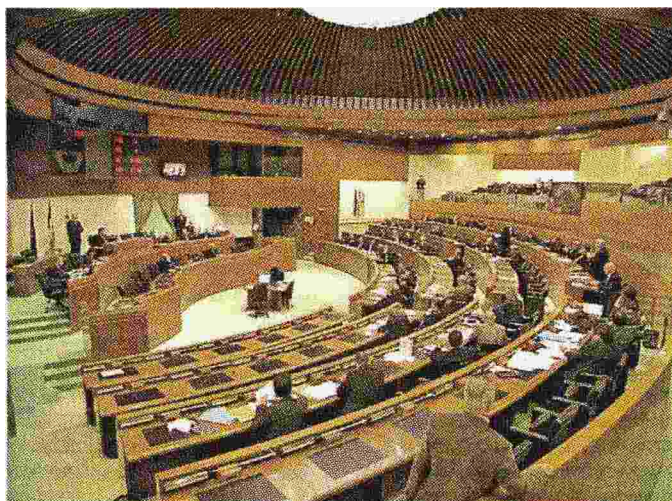
Nella comunicazione istituzionale si dovrà dire sindaca e assessora

► CAGLIARI

«Sindaca», «consigliera», «prefetta», «assessora», «commissaria»: la comunicazione istituzionale della Regione Sardegna dovrà declinare ruoli e professioni al femminile. Lo prevede, in un articolo dedicato allo sviluppo delle politiche di genere e alla revisione del linguaggio amministrativo, la legge sulla semplificazione appena approvata.

E se qualcuno avrà da storcere il naso perché «suona male», dovrà vedersela con la professoressa Cecilia Robustelli dell'Accademia della Crusca che, per complimentarsi, ha chiamato la consigliera e autrice dell'emendamento passato in consiglio regionale, Annamaria Busia del Centro democratico, affermata avvocatista penalista. Del resto «perché avvocatista è brutto e invece maestra e impiegata no? La verità è che il nome del mestiere declinato al femminile diventa cacofonico nella misura in cui si avanza di livello nella scala professionale». Solo questione di abitudine, dunque. Il tempo non manca: l'amministrazione avrà sei mesi dall'entrata in vigore della legge per adottare «un linguaggio non discriminante rispettoso dell'identità di genere, mediante l'identificazione sia del soggetto femminile che del soggetto maschile negli atti amministrativi, nella corrispondenza e nella denominazione di incarichi, di funzioni politiche e amministrative».

La stampa il suo dovere l'ha fatto: «Le indicazioni in tal senso sono state recepite in modo facile e sorprendente, da un momento all'altro, tanto che



L'aula del Consiglio regionale della Sardegna

nessuno si sognerebbe mai, adesso, di parlare di sindaco Raggi», sottolinea Busia. Se oggi il linguaggio di genere è nell'agenda politica, «molto del merito - spiega - è della presidente della Camera, Laura Bol-

drini, della sua battaglia per affermare che identificare la professione o il ruolo di una donna utilizzando il termine al maschile è un mancato riconoscimento, una forma sottile di discriminazione».